



Sconfinamenti di pace e di cittadinanza

Concorso per giovani autori di racconti e fumetto

MEMORIE DA UNA TERRA SENZA PIÙ CONFINE

«Prevallo, fine di agosto 1917

Caro diario,

è passato un po' di tempo dall'ultima volta che ti ho scritto, questo perché sono successe molte cose.

Il papà è stato mandato a comandare un posto di blocco a Razdrto, un paese vicino a Postumia, piccolino, ma ospitale. Il paese odora del cibo che le donne cucinano al mattino e delle mucche delle stalle, l'aria fresca tipica dei paesi montani, mi ricorda un po' una piccola Cormons con le vette innevate molto più vicine. Il motivo del trasferimento del papà è stato la promozione dalla Gendarmeria militare al grado di Wachtmeister, lui ama il suo lavoro ed è estremamente fedele all'Impero. Per quel che so, è sempre stato interamente votato alla sua Patria e ovviamente al Kaiser Franz Josef.

La gente del posto è molto cordiale con noi, soprattutto oggi che è un giorno triste per la mia famiglia: il mio fratellino Riccardo è morto a meno di un anno di età per cause naturali come succede in questi tempi. Tutto il paese ci diceva:

"Dober dan, kako je?" e "Sožalje, žal nam je."¹

salutandoci e facendoci le condoglianze in sloveno, la loro lingua che mamma e papà parlano bene.

Riprenderò a scriverti in un momento migliore,
Luciano

Gorizia, metà novembre 1917

Caro diario,

Ieri siamo finalmente ripartiti per tornare a casa. Erano due anni e mezzo che con la mia famiglia ci eravamo rifugiati a Prevallo per scappare dal nemico che aveva occupato le nostre case. Mi mancheranno gli amici che ho conosciuto al paese e le squisite palačinke che cucinavano la domenica; tuttavia la nostra casa è Cormons, dove sono nato e cresciuto.

Infatti, dopo la grande battaglia di Caporetto, hanno ordinato al papà di muoversi prima a Capriva e poi direttamente a casa perché fa nuovamente parte dell'Impero austro-ungarico.

Siamo rientrati da Prevallo a Gorizia a piedi per quasi venti ore, durante il tragitto ho fatto amicizia con un soldato: si chiamava Antonio e aveva perso una mano nelle trincee.

Ogni tanto il papà parla con la mamma di quei posti, io credo che in realtà non dica tutto, per non spaventarla; origliando mi è capitato di sentire cose davvero orribili. Anche Antonio mi ha raccontato qualcosa sulle trincee, ha detto che lì mandano i soldati a morire con quei temuti ordini di assalto, poi ha quasi bisbigliato:

"Vorwärts"

che in tedesco vuol dire "avanti", il comando che tanto lo spaventava durante quei mesi. Io non so cosa sono, non le ho mai viste le trincee, ma non vorrei che il papà dovesse andarci. Dal racconto di Antonio credo siano come i nidi di vespe che il nonno fa scappare con il fumo, strette e sporche, solo che invece delle vespe ci sono uomini che vanno a morire e al posto del fumo la convinzione ceca di alcuni comandanti impreparati.

Fortunatamente il papà non lo mandano nelle trincee e mamma è più tranquilla (e anch'io).

Giunti in città il papà ha trovato con difficoltà un posto in osteria, dove abbiamo passato la notte. Era un ambiente abbastanza ospitale: l'odore di vino, il calore del fogolâr² e il colore del confortevole legno delle panche; i proprietari ci hanno raccontato di quando erano arrivati gli italiani, il 9 agosto dell'anno scorso.

Loro non erano scappati come noi perché non se lo potevano permettere; erano rimasti e l'esercito italiano li aveva obbligati a offrire vitto e alloggio ai soldati. Raccontavano:

"Quando che xe rivai i Taliani, gavemo dovù sconder tuto: bandiere, giornai, carte e ogni roba che fasessi riferimento all'Austria, la patria nostra³".

Quella sera tutti in città stavano festeggiavano il ritorno dei fratelli austriaci e anche nell'osteria stavano brindando.

Il papà mi ha spiegato che i friulani che simpatizzano per l'Italia, come il nonno, sono scappati a ovest insieme ai soldati italiani. Prima non scappava nessuno, ma c'era chi era scontento di come stavano le cose; poi sono arrivati gli italiani e noi, come tanti altri, siamo scappati; ora sono tornati gli austriaci e scappano quelli come il nonno. Mi chiedo

1 "Buongiorno, come va?" e "Condoglianze, ci dispiace tanto."

2 fogolare

3 "Quando sono arrivati gli italiani abbiamo dovuto nascondere tutto: bandiere, giornali, carte e ogni cosa che facesse riferimento all'Austria, la nostra patria."

se arriverà un giorno in cui saranno tutti contenti di dove vivono e non si dovrà più abbandonare le proprie case.

Stasera sono molto stanco e domani ci aspetta ancora un bel pezzo di strada per Cormons, buonanotte!

Cormons, metà di novembre 1917

Caro diario,

stamattina ci hanno fatto salire tutti su uno scalér⁴ per arrivare a Cormons; era parecchio scomodo e Marcella ha pianto tutto il viaggio, ma ero così eccitato di tornare a casa che non ci ho fatto quasi caso. Purtroppo, però, per ordini militari i civili non possono passare l'Isonzo e quindi papà, che era in divisa, ci ha nascosto sotto dei materassi che aveva caricato e ha detto che il carro era un trasporto per la Feldgendarmerie⁵. Al posto di blocco per fortuna non abbiamo avuto problemi e Marcella non ha pianto; io ero alquanto preoccupato che ci scoprissero, ma il papà mi aveva assicurato che anche se fosse capitato, ci avrebbero solo rispedito a Gorizia.

Lungo la strada faceva freddo e a un tratto, uno dopo l'altro, ho cominciato a intravedere nella bruma cavalli per terra ai cigli della strada e oltre. È stato uno spettacolo angoscioso e triste, il cavallo è un animale così bello ed elegante, al contrario l'uomo riesce a renderlo un deplorevole strumento di guerra. Mi facevano tanta pena, ma la mamma ha detto che dormivano (credo l'abbia detto più per Marcella, la mia sorellina più piccola, che per me, io so che i cavalli dormono in piedi). Purtroppo, quello non era nemmeno il peggio, infatti successivamente abbiamo iniziato a scorgere anche uomini, forse austriaci? Forse italiani? Forse slavi? Chi lo sa... Le donne voltavano lo sguardo e cercavano di consolare i figli. La mamma ha esclamato:

"No sta cjala, nino. Siare i voi e sta cidin."⁶

mentre copriva gli occhi a Marcella e Antonio ha aggiunto:

"A riverà un di che i frus non viodaran plui di chestis robis."⁷

ma io sono sicuro che il tempo non sbiadirà facilmente quella visione dalla mia memoria. Quando abbiamo raggiunto casa, siamo tornati subito al *Leon Bianco*, l'albergo del nonno. È proprio bello essere a casa e vedere la bandiera imperiale che sventola sulla facciata del nostro albergo, anche se il nonno in realtà preferisce quella del Regno d'Italia.

A presto, il tuo Luciano.

Cormons, primavera 1918

Caro diario,

ormai è quasi un anno da quando siamo rientrati in città. Tutto l'entusiasmo del ritorno si è affievolito nel constatare lo stato del posto: molte case sono distrutte, gli uomini sono tutti al fronte, chi è rimasto e non si è rifugiato in Austria o in Italia ha affrontato, oltre i bombardamenti dell'una e dell'altra parte, anche il colera che nel 1915 si è portato via oltre 300 persone. Come se ciò non bastasse, i morti continuano a crescere a causa di una nuova febbre letale che chiamano "Spagnola" e lo spettro della fame incombe tra chi resiste.

Mi rincuora poter contare su entrambi i miei genitori, a differenza di molti altri ragazzi la

4 SCALÉR: termine friulano per indicare un carretto di legno

5 FELDGENDARMERIE: gendarmeria da campo

6 "Non guardare, tesoro. Chiudi gli occhi e stai tranquillo."

7 "Verrà un giorno che i bambini non dovranno più vedere queste cose."

guerra e le altre sciagure non me ne hanno privato e per questo mi ritengo molto fortunato.
In attesa di giorni migliori,
Luciano»

Leggo queste pagine polverose e grigie appartenenti al mio passato di fanciullo, mentre in soffitta respiro l'odore della carta vecchia. I pochi raggi di sole che penetrano dal lucernaio scoprono le lacrime che verso nella penombra come quelle parole hanno appena fatto con i miei ricordi lontani. Nel tentativo di afferrare brandelli di memoria, mi appare sempre più forte il valore di multilinguismo e multietnicità che sfuggiva alla mia giovane mente; rifletto su quanto ciò rientrasse nella normalità allora. Le guerre avevano rovinato questo mondo, minacciato da certe idee che poi furono alla base di altri terribili conflitti.

Oggi giorno la mia regione è tornata ad essere una terra di scambio e ospitalità com'era ai tempi del *Leon Bianco* e anche se alcuni non sanno cos'è costato, mi sento comunque lieto al pensiero che i ragazzi non racconteranno la guerra nei loro diari.

Riordino i vecchi fogli, chiudo la soffitta e scendo in cucina: mi è venuta gola di una palačinka.

MoVI FVG

**Via Udine, 4
33038 San Daniele del Friuli (UD)**

Tel: 0432 943002
Fax: 0432 94391
Mail: segreteria@movi.fvg.it